

Publicato nel

L'Avvenire

di

St. Maria

Bologna

N.

298

del

14/12 - 22

Lettere romane

La Messa di Verdi all'Augusteo — L'Esposizione dei bozzetti per il monumento al fante — La mostra tedesca del libro.

ROMA, dicembre

(leges) - Tre avvenimenti notevoli nelle cronache romane di quest'ultima ottava. Chiusa la serie degli spassi autunnali all'aperto e rinunciato per forza alle passeggiate pomeridiane del Gianicolo e del Pincio in questa precoce vigilia del Natale, che si ostina ad essere bizzarramente fredda, la gente si raccoglie più volentieri nel chiuso di qualche sala anche se per il riscaldamento debba pensare il solo fiato dei frequentatori.

Giovedì mattina alle nove — e la vendita dei biglietti cominciava alle dieci — la gente faceva fila in via dei Pontefici per esaurire i posti dell'Augusteo nella prima della Messa di Requiem di Verdi che ha avuto luogo venerdì sera. E al tocco il grande teatro era già tutto venduto. Da otto giorni le cronache musicali dei giornali di Roma non facevano che parlare di questa Messa che, sebbene sia stata eseguita qui per la quinta volta, era attesa come una novità. Un cronista, una volta per tutti, ne ha fatto la storia a base di documenti e di lettere inedite; e questa storia, travasata di giornale in giornale, l'hanno mandata a memoria perfino gli strilloni che, com'è noto, di giornali non leggono nemmeno il titolo. E forse chi avesse tempo e modo di rovistare le antiche cronache per ognuna delle passate rappresentazioni, si troverebbe che anche allora, su per giù furono poste dai critici musicali le stesse questioni e poi elencati gli stessi pregi con entusiasmo incontenuto... fatte le debite riserve. Musica da chiesa o da teatro? Non so rispondere, dice un critico. Certo l'autore ha compreso in tutte le sue forze le espressioni del sacro testo e le ha rese musicalmente come il genio gli dettava. Più drammatico che mistico, Giuseppe Verdi ha visto in quelle parole tutto un dramma umano. Il genere di Messa musicato è realmente quello che meglio si presta ad una interpretazione intensamente drammatica. L'anima cristiana infatti, non è morta nel sereno misticismo della sua aspirazione a Dio; ma è afferrata dall'orrore della morte. E' il dramma del peccatore dinanzi alla collera di Dio, è l'attaccamento alla vita dinanzi all'angoscia della morte; è la fragilità dell'uomo accasciato dall'incubo dell'al di là, è l'orrore del peccato, dell'imminenza delle terribili pene che attendono l'espiazione.

Ve lo dicevo? Fatte le debite riserve, massimo entusiasmo. Anche per gli artisti. Col coro di trecento voci affidato alla valentia del Maestro Traversi, hanno mietuto allora Ester Mazzoleni, Irene Menghini Cattaneo, Alessandro Bonci, Nazzeno De Angelis e il direttore Bernardino Molinari.